

GIOVANNI CAMERI

LA REPUBBLICA DI GUINEA, OGGI: OSSERVAZIONI E CONSIDERAZIONI (*)

Come è noto, fra il 1958 e il 1962 molte delle colonie francesi dell'Africa raggiunsero l'indipendenza. Nella maggior parte dei casi il passaggio al nuovo *status* avvenne senza brusche scosse, né rotture, sul piano psicologico. Soltanto in qualche circostanza (Algeria) il distacco si attuò invece in modo cruento, tanto da lasciare tracce profonde, non ancora cancellate, nelle coscienze dei protagonisti.

Mentre le ferite all'orgoglio della Francia e dei nuovi Stati africani liberi si stavano rimarginando molto lentamente, prendeva corpo una nuova intesa politica e economica di reciproco interesse per la Francia e per le *ex* colonie: si trattava della Comunità Francese, che i paesi ormai indipendenti potevano accettare o respingere mediante l'uso del semplice strumento del *referendum*. Aderirvi significava mantenere operanti legami economici e politici con l'antico paese colonizzatore, sfruttando ciò che di utile si poteva trarre da un rapporto di collaborazione attuato su di un piano diverso da quello esistente in precedenza. La futura tutela francese si sarebbe espressa, insomma, secondo una nuova formula meno opprimente e più mite di quella da poco cessata. Gli appartenenti alla Comunità risultavano del resto accomunati, in fatto di alleanze accettate perché indispensabili, agli altri paesi del Terzo Mondo giunti all'indipendenza. Tutti infatti,

(*) Avendo soggiornato di recente, per qualche tempo, nella Repubblica di Guinea, l'A. ha avuto la possibilità di procurarsi certe informazioni che, data la poca disponibilità di notizie su tale Stato, si ritiene possano essere utili per la conoscenza delle condizioni attuali di quel paese e per l'interpretazione di future vicende importanti per l'assetamento, anche economico, di uno degli odierni poli politici « caldi » dell'Africa occidentale. Le informazioni raccolte risultano particolarmente utili se si tiene conto che molti dati statistici fra i più significativi sull'economia della Guinea non sono reperibili nemmeno nelle pubblicazioni specializzate delle Nazioni Unite.

attraverso accordi manifesti o occulti, si erano dovuti associare in tempi brevi con paesi che potevano fornir loro assistenza tecnica o economica.

La possibilità che ogni Stato ebbe, all'indomani dell'indipendenza, di procurarsi i nuovi alleati con cui collaborare, seppur in posizione di soggezione comune a chi necessita dell'aiuto altrui, diede un senso di quasi-libertà e di maggior dignità ai paesi che uscivano dalla notte del colonialismo d'antica impronta.

I nuovi *partners* non si presentavano con identiche credenziali: quelli che potevano vantare un passato immune da peccati coloniali commessi in Africa (Stati Uniti, Unione Sovietica, Cina) costituivano ormai poli d'interessi politici e di ideologie divergenti così da risultare alleati eccessivamente pericolosi. Altri paesi che non si erano troppo compromessi nel corso delle loro avventure coloniali (Germania, Italia) erano usciti dalla guerra battuti e quindi poco validi per prestare aiuto. Restavano gli altri, gli antichi dominatori francesi, inglesi o belgi ai quali, nonostante tutto, le *ex* colonie si sentivano legate o per affinità culturali acquisite (come il Senegal), o per fiducia maturata nel corso di un'occupazione « illuminata » (come nel Marocco), o per una sorta di ammirazione nei riguardi di un'organizzazione efficiente messa in atto caparbiamente dagli Europei durante la loro occupazione (Kenya).

La possibilità di usare il veicolo di una lingua appresa nel periodo della colonizzazione, e la preferenza inconsciamente acquisita dalle classi medie verso modi di vita assimilati fin dall'infanzia, portarono i popoli africani, salvo rare eccezioni, a gravitare ancora verso l'antico territorio metropolitano. Contribuirono al mantenimento dei vecchi legami anche le infrastrutture essenziali dell'economia ancora pilotate dalle potenze europee che a suo tempo le avevano allestite.

Fu così che sette territori (Alto Volta, Costa d'Avorio, Dahomey, Mauritania, Mali, Niger e Senegal) su otto dell'Africa Occidentale Francese aderirono alla Comunità franco-africana. Soltanto la Guinea (di Conakry), nel settembre 1958, rispose negativamente al *referendum*. Si trattò di una scelta comprensibile sul piano morale e spiegabile su quello emotivo, che tuttavia fu anche criticata per le conseguenze d'ordine politico e economico che comportava. Molti pensarono che l'orgoglio nazionale non poteva bastare per sostenere un paese da poco indipendente nel corso dei primi passi che esso doveva muovere sul terreno non spianato (anzi reso impervio) dall'antico alleato, la cui collaborazione fatta di infrastrutture industriali, regimi preferenziali d'importazione (per le banane), scuole e tecnici, era venuta a cessare.

Interrotti bruscamente i rapporti con la Francia, la Repubblica di Guinea dovette fatalmente accogliere l'offerta di collaborazione di altri *partners* dichiaratisi prontamente disponibili per aiutare l'economia del nascente Stato. Essi provenivano da aree ideologiche dialetticamente opposte a quelle che avevano promosso o fiancheggiato l'avventura coloniale.

La consapevolezza dei pericoli connessi con l'accettazione di un unico

potente alleato portò la Guinea a preferire una collaborazione attuata su di un'ampia base d'intese con numerosi paesi gravitanti nell'area politica di ispirazione socialista. Non mancarono tuttavia eccezioni importanti riguardanti unità politiche con economie di tipo capitalistico (Stati Uniti, Repubblica Federale di Germania, Giappone, Italia, ecc.).

Sotto il profilo geografico, e quindi anche economico, numerose furono le conseguenze del rifiuto espresso dalla Guinea nel *referendum* per l'adesione alla Comunità. La cessata collaborazione con la Francia portò al ripiegamento di molte fra le infrastrutture messe in atto nel corso del periodo coloniale e condusse anche al rallentamento prima, e all'arresto poi, dell'attività estrattiva del minerale di ferro esistente nel sottosuolo della stessa capitale. Negli anni '60 la produzione della « Compagnie Minière de Conakry », che s'aggirava sul milione di t all'anno, cessò del tutto. Senza dubbio il minerale della penisola di Kaloum (su cui è sita Conakry) era più povero di contenuto in metallo (50%) di quello dei monti Nimba (68%!) cui la Guinea guardava già con giustificata speranza. Ma questi ultimi giacimenti erano ancora troppo lontani geograficamente per essere sfruttati.

La collaborazione tecnica o economica dei paesi impegnati ad aiutare la Guinea riguardò un po' tutti i settore della vita dello Stato: dalla cultura, dove spiccò la presenza degli insegnanti bulgari, all'attività agricola, in cui si distinsero i Cinesi, a quella industriale dove l'apporto sovietico fu massiccio.

Sotto il profilo economico, gli accordi più proficui stipulati dal governo guineano riguardarono l'estrazione della bauxite. Consorzi e società a capitale misto sorsero numerosi per l'utilizzazione delle risorse più vicine al mare (1).

Programmi di sviluppo si susseguirono nel tempo fino al varo dell'attuale Piano Quinquennale (1973-78) che prevede un sempre più differenziato apporto all'economia del paese da parte di imprese e governi stranieri.

Alla collaborazione bulgara nel campo dell'insegnamento si è appena accennato; si può aggiungere, però, che gli esperti di quello Stato non limitano i loro interventi al settore dell'istruzione scolastica, ma sono impegnati

(1) Le società miste operanti nel settore della bauxite estratta nella regione marittima della Guinea sono: la FRIGUIA, sorta nel 1972, erede di un consorzio misto creato nel 1957 per l'estrazione della bauxite di Fria; la CBG (Compagnie des Bauxites de Guinée), formata con capitale guineano associato a partecipazioni statunitensi, tedesche, francesi e italiane (Montedison), interessata allo sfruttamento del minerale di Boké; la OBK, creata per l'utilizzazione delle bauxiti del monte Débélé (40 km a sud-ovest di Kindia), in collaborazione con lo Stato sovietico. Bauxite e allumina rappresentano oggi i maggiori cespiti economici della Guinea: la prima viene estratta nella misura di quasi due milioni di t all'anno (provenienti da Boké e Débélé e non più dalle isole di Los, il cui giacimento è ormai esaurito). L'allumina di Fria, a sua volta, viene prodotta in quantità superiori al mezzo milione di t all'anno.

anche direttamente in progetti riguardanti la trasformazione di prodotti agricoli (tapioca), la zootecnia (allevamento di pollame) e l'industria (mobili e bevande gassate).

Nel settore meccanico ed idroelettrico è significativa la presenza nord-coreana, alla quale si aggiunge anche quella di esperti elvetici. La collaborazione della Romania si è concentrata nella meccanizzazione agricola e nei trasporti in genere, mentre quella della Repubblica Democratica Tedesca riguarda programmi per la fabbricazione di imballaggi, di recipienti per l'inscatolamento e di impianti frigoriferi.

Per la parte inerente alle teletrasmissioni è importante la presenza cecoslovacca (trasmettitore di Kipé) e cinese, mentre nel settore idroelettrico spiccano Italiani, Nord-Coreani e Iugoslavi.

Nel campo dell'igiene e sanità hanno portato la loro collaborazione esperti cubani e tecnici dell'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità).

Specialisti giapponesi hanno eseguito rilievi aerofotogrammetrici, mentre un'impresa dello stesso paese ha progettato l'ambiziosa ferrovia Transguineana la cui costruzione (finanziata forse dai Canadesi) segnerà una svolta essenziale nell'economia del paese. La Transguineana attraverserà, infatti, tutto il territorio dello Stato per far affluire al porto di Conakry sia il minerale di ferro di Simandou e dei monti Nimba, sia la bauxite di Tougué e Dabola (2).

(2) La ferrovia Transguineana, comprese le bretelle di collegamento, avrà uno sviluppo di 1200 km. Il suo scopo principale sarà quello di raggiungere i giacimenti di ferro di Simandou e Nimba nel sud-est del paese, in prossimità della frontiera liberiana.

Sul versante liberiano dei monti Nimba viene estratto minerale di ferro dal 1963 dalla LAMCO (Compagnie Libérienne, Américaine et Suédoise des minerais), che provvede a esportarlo attraverso il porto di Buchanan. La Guinea, in attesa della possibilità di valersi di porti propri per esportare le risorse minerarie delle regioni più interne, ha costituito nel 1973 un consorzio misto con governi e imprese straniere per l'utilizzazione dei minerali di ferro dei monti Nimba, chiamato MIFERGUI (Société des Mines de Fer de Guinée). L'attività di questo consorzio dovrà portare all'estrazione e all'esportazione, attraverso il porto liberiano di Buchanan, di 15 milioni di t/anno di minerale.

Il progetto della Transguineana prevede invece un più impegnativo programma di utilizzazione delle immense risorse di cui il paese dispone. Merito di tale progetto è soprattutto quello di valersi di vie nazionali per il trasporto e l'imbarco del minerale di ferro dei monti Nimba, provvedendo contemporaneamente ad avviare all'esportazione anche la bauxite della sezione centrale del paese, proveniente da Tougué e Dabola, che verrebbero raggiunte da binari raccordati alla costruenda linea ferroviaria. Il ritmo di avviamento del minerale di ferro all'esportazione sarà di 25 milioni di t/anno nella fase iniziale e 40 milioni di t/anno in quella finale.

All'estrazione della bauxite di Tougué e Dabola provvederanno in futuro le società miste SOMIGA (Société Minière et de Participation Guiné-Alusuisse) e la SBD (Société des Bauxites de Dabola, cui partecipa la « Energoprojekt » iugoslava), le quali dovrebbero raggiungere annualmente un volume di esportazioni pari a 10 milioni di t di bauxite e 1,2 milioni di t di allumina.

Contemporaneamente alla costruzione della Transguineana dovranno essere avviati i lavori di ristrutturazione del porto di Conakry, così da creare degli ap-

Anche gli Italiani si sono bene inseriti nel processo di sviluppo della Guinea: un'importante impresa ha costruito il porto di Kamsar, là dove viene imbarcata la bauxite della CBG destinata all'esportazione. Altre imprese di nostri connazionali, esecutrici di lavori o di progetti, si sono occupate degli acquedotti di Kankan, Mamou e Conakry, sia sulla base di commesse ricevute dal governo locale, sia nell'ambito di studi finanziati dalla B.A.D. (« Banque Africaine de Développement »).

La massiccia presenza straniera in tecnici e in capitali sul suolo guineano, di cui ho ricordato soltanto alcuni esempi, fornisce certamente un aiuto valido a un paese che deve ancora organizzare le sue strutture operative. E' tuttavia difficile stabilire in quale misura tale aiuto sia attualmente efficace e quali saranno i suoi effetti in futuro, così come è arduo cogliere il contenuto politico di certi accordi e i possibili condizionamenti che da essi discendono.

Sotto il profilo tecnico il tipo di collaborazione fornito alla Guinea dai suoi troppi *partners* porta alla realizzazione di progetti e all'ottenimento di forniture strettamente dipendenti dalla tecnologia del paese cui appartiene la ditta appaltatrice: i trattori romeni, le turbine tedesche e gli interruttori italiani suscitano problemi insolubili all'atto della loro manutenzione. La scontata mancanza delle parti di ricambio e la poca agilità del meccanismo delle importazioni, complicato dalla difficile situazione dell'interscambio guineano, causano un faticoso esercizio o peggio l'arresto di impianti o macchinari indispensabili per lo sviluppo del paese. La mancanza di un'industria manifatturiera nazionale in grado di costruire i pezzi di ricambio rende poi il paese soggetto alle forniture estere anche per le esigenze più modeste.

Un appesantimento della situazione si è manifestato nel periodo di rottura dei rapporti diplomatici della Guinea con alcuni paesi occidentali: così dalla tensione seguita allo sbarco di uomini armati provenienti dalla Guinea-Bissau a Conakry (novembre 1970) derivò l'interruzione dei rapporti diplomatici con la Repubblica Federale di Germania e automaticamente l'arresto delle importazioni di pezzi di ricambio di tutto il macchinario di fornitura tedesco-occidentale. Ciò comportò, evidentemente, conseguenze non trascurabili per le attività che dipendevano da tali apparecchiature.

Pure sul piano antropico, la presenza di tanti modi di vita diversi, di tante tecnologie differenti non giova ai nativi che dalla presenza europea dovrebbero poter trarre un arricchimento anche sotto il profilo culturale. Dal punto di vista professionale poco o niente viene lasciato dalla maggior parte degli attuali *partners* della Guinea: le imprese che si portano dal

prodotti in acque profonde capaci di ospitare contemporaneamente due navi da carico da 250.000 t ciascuna. Dovrà, inoltre, essere attrezzata un'area di deposito capace di contenere 3 milioni di t di minerale di ferro e 1,5 milioni di t di bauxite in attesa d'imbarco.

paese d'origine, oltre ai tecnici qualificati, anche quelli generici, gli autisti e i manovali, non lasciano certo ai nativi un'eredità di addestramento e di esperienza.

Se si conviene che la più grave carenza dei paesi africani, e quindi anche della Guinea, riguarda la qualificazione professionale, si comprende come l'acquisizione di esperienza lavorativa sia più importante dell'ottenimento di impianti che, per quanto perfezionati, hanno pur sempre bisogno dell'assistenza dell'uomo per il loro funzionamento. E, sotto questo profilo, le imprese operanti in Guinea non sembrano proprio lasciare molto al paese che abbisogna della loro collaborazione.

Il partito di Stato, che da tempo sovrintende a tutte le attività organizzate all'interno dei confini del paese, sta cercando soluzioni per i molti problemi che assillano l'amministrazione. Pur restando coerente con l'intransigente posizione assunta all'indomani del *referendum* del 1958, la Guinea sta ammorbidente la sua linea politica nei riguardi di alcuni Stati europei, tanto che sono stati ristabiliti i rapporti diplomatici con la Francia e con la Repubblica Federale di Germania.

La mobilitazione della popolazione è attuata con grande energia per trarre il massimo vantaggio dalle molte braccia disponibili, così da elevare il rendimento del fattore lavoro. L'*africanizzazione* (nazionalizzazione) del suolo e di molte altre attività economiche (banche, commercio, ecc.) e la ripartizione del territorio in P.R.L. (*Pouvoirs Révolutionnaires Locaux*) corrispondenti a sezioni del quartiere urbano o a borgate rurali (3) ha reso possibile l'intervento capillare del partito attraverso le sue strutture di attivisti, che operano affiancati agli amministratori dipendenti invece dai vari ministeri.

Nel campo del lavoro le *brigades* (4) e le *coopératives de production* sono impegnate nel conseguimento dei traguardi indicati dal Piano, mentre

(3) Il PRL è la grande speranza della Guinea socialista. Rappresenta la struttura elementare di base da cui il partito di Stato dovrebbe trarre il vigore per condurre ogni sua realizzazione. Conakry è divisa in 109 PRL, ottenuti mediante la parcellazione del tessuto urbano in tante porzioni di forma generalmente regolare, delimitata possibilmente da quattro strade che s'intersecano tra loro. Contano mediamente da 2000 a 5000 ab. ciascuno. Ogni abitante della città deve essere registrato in un PRL; le sue istanze, espresse nel corso di assemblee settimanali cui partecipano tutti gli appartenenti alla comunità, giungono ai vertici dello Stato attraverso una gerarchia istituita a vari livelli corrispondenti ad aree amministrative di sempre maggior ampiezza: la Sezione, per il quartiere, la Federazione, per la Regione; il Comitato Centrale, per l'intero Stato.

(4) Le brigate sono costituite in modo vario a seconda del tipo d'impiego cui sono destinate. Nel 1975 ne furono allestite 400, composte con agricoltori appartenenti ad altrettanti PRL rurali. Furono destinate al potenziamento della produzione di riso, granturco, manioca e arachidi. Vennero formate con 10-15 uomini ciascuna, di cui due trattoristi e un meccanico, diretti da un ingegnere agronomo. Ogni brigata fu dotata di un trattore.

la conversione agricola (passaggio dal riso al sorgo) viene auspicata per i terreni dove risulta necessario operare più razionalmente di quanto si sia fatto in passato.

Per quanto riguarda l'industria estrattiva, il settore chiave è ora quello dell'alluminio (in attesa del ferro di Simandou) sul quale il paese punta le sue maggiori speranze. L'utilizzazione della bauxite avviene ad opera di società miste in cui gruppi stranieri risultano associati a imprese di Stato. Da tali operazioni la Guinea trae, oltre alla sua quota di utili (5), anche una tassa sull'esportazione. Tale tassa è stata congegnata in modo da incentivare il più possibile la lavorazione del minerale sul territorio dello Stato. In questo spirito s'inquadrano le misure tributarie che colpiscono l'alluminio destinato all'estero in misura inferiore a quella che grava sull'allumina, la quale a sua volta paga meno della bauxite (6).

La Guinea punta a breve scadenza su di un'industria nazionale dell'alluminio che dovrà trarre l'energia necessaria per i processi di raffinazione dalle risorse idroelettriche del paese (7).

Nel settore del commercio la vigilanza è molto attenta per evitare l'accaparramento di generi di consumo primario o la formazione di sproporzionati profitti intermedi fra la produzione e il consumo (8). Il commercio con l'estero è controllato dallo Stato attraverso la « Guinexport ».

I tanti problemi da risolvere nella Repubblica di Guinea si possono dividere in due gruppi: quelli comuni con altri paesi africani siti nella stessa posizione astronomica e quelli peculiari del paese, legati alla sua storia recente e ai suoi orientamenti politici.

(5) Le società miste, costituite da gruppi finanziari esteri e imprese di Stato, versano alla Guinea il 65% del reddito netto tassabile realizzato. Tale quota è formata per un 30% da imposte vere e proprie e per il rimanente 35% da dividendo corrisposto allo Stato quale comproprietario dell'impresa.

(6) Le imposte che gravano sulle esportazioni dell'alluminio (allo stato di minerale, di metallo e di prodotto finito), espresse in valore percentuale del prezzo di mercato di una tonnellata di alluminio in lingotti, sono le seguenti: 0,50%, per una t di bauxite con un contenuto in allumina inferiore al 45%; 0,50-0,75%, per una t di bauxite con un contenuto di allumina compreso fra il 45 e il 56%; 0,75%, per una t di bauxite con un contenuto in allumina superiore al 56%; 1,00%, per una t di allumina; 0,20% per una t di alluminio. I prodotti finiti realizzati in alluminio e destinati all'esportazione non pagheranno imposte.

(7) La produzione idroelettrica, ancora molto modesta, è realizzata attraverso le tre centrali di: Grandes Chutes (20 MW), Donkea (15 MW) e Kinkon (3 MW). Grandi speranze sono riposte nella progettata centrale d'Amaria (110 MW) da costruire sul Konkouré, alla quale sono abbinati i futuri programmi di produzione dell'alluminio sul territorio guineano.

(8) La difesa a tale proposito venne attuata mediante l'istituzione di mercati allestiti all'interno di ciascun PRL. Attualmente ogni capofamiglia deve acquistare quanto gli necessita presso il mercato del PRL a cui appartiene. In tal modo risulta agevole controllare l'intero volume del commercio svolto nell'ambito di ogni unità amministrativa elementare.

I primi sono noti per la loro incidenza negativa sulla salute della popolazione e sull'economia di tutta l'Africa occidentale compresa fra i tropici; gli altri, meno conosciuti, riguardano più da vicino la sola Guinea.

In queste note, tracciate per mettere in evidenza unicamente i più appariscenti aspetti dell'attuale congiuntura socio-economica di tale paese, indico soltanto alcune delle strozzature che certo non giovano all'economia.

Una che riguarda lo studioso, e contemporaneamente l'imprenditore, concerne le informazioni sui fenomeni demografici ed economici, ai quali sono strettamente connesse anche le più elementari considerazioni sulle risorse potenziali su cui si può far conto.

La mancanza di una raccolta di dati statistici relativi all'economia rende oltremodo approssimata ogni valutazione sull'evoluzione in atto nel paese e, quel che più conta, ostacola anche la formulazione di piani di sviluppo basati su informazioni attendibili. Per un paese che necessita della collaborazione internazionale, tale circostanza è particolarmente dannosa in quanto scoraggia qualsiasi *partner* estero che intenda impegnarsi in attività produttive in Guinea. Non v'è compagnia privata, infatti, che, prima di formulare una previsione d'investimento importante, non desideri poter consultare una serie di dati statistici in base ai quali valutare l'opportunità e le possibili ripercussioni economiche della sua operazione finanziaria.

Sempre nel settore dei rapporti fra la Guinea e le imprese estere esiste anche il grave problema della difficile convertibilità del *sily* (la moneta locale), il cui corso, manovrato dalla Banca Centrale, è mantenuto su livelli molto più elevati di quella che è la sua reale capacità d'acquisto. Ciò ingenera incertezze e laboriosi conteggi anche solo per determinare in via approssimata il costo di un impianto da realizzare in parte con il concorso della manodopera locale e per il resto con macchinario e attrezzature estere.

Il turismo meriterebbe particolare attenzione: la ricchezza del folclore e la dovizia dei colori dell'ambiente tropicale richiamerebbero visitatori di qualità, nonostante le obiettive difficoltà di un clima non certo benevolo. Altre località del Golfo di Guinea (Abidjan), che certo non godono di migliori condizioni climatiche, sono riuscite a sollecitare l'interesse dell'escursionismo internazionale. Per conseguire gli stessi risultati bisognerebbe attenuare i rigorosi controlli di frontiera, rinunciare alla richiesta del visto d'ingresso, disporre di alberghi all'altezza del turista anche più esigente, da affiancare a quei pochi attualmente riservati alle delegazioni dei paesi impegnati nella collaborazione economica. Si dovrebbe, poi, permettere senza limitazioni l'accesso all'interno del paese, dove aspetti paesaggistici di rilievo non mancherebbero di richiamare i visitatori. Ciò procurerebbe vantaggi non indifferenti anche all'artigianato, che potrebbe attivare un'interessante produzione di oggetti artistici di cui la cultura guineana è

ricca: maschere, statuette, strumenti musicali, ecc., che dovrebbero poter essere esportati senza gli ostacoli attualmente posti in atto (9).

Fra i problemi che incidono negativamente sullo sviluppo della Guinea esiste anche quello riguardante la non omogeneità della popolazione ripartita fra i tre gruppi etnici principali (Fulbe, Malinke, Sussu) e innumerevoli altri minori. Ciò rende difficile un concorso unitario e entusiasta di cittadini e rurali in una campagna di sviluppo che richiede notevole spirito di sacrificio individuale e non indifferenti doti di solidarietà nazionale per conseguire in futuro un livello soddisfacente di vita.

Un'intensa opera di sostegno viene svolta dal partito di Stato che sollecita capillarmente l'adesione della popolazione agli impegnativi programmi di sviluppo.

Un elevato dinamismo politico, che nel 1967-68 ha anche espresso fermenti di rivoluzione culturale, vede la Guinea in posizioni d'avanguardia nell'opera di promozione e affrancamento dell'Africa indipendente. Però, soltanto la creazione di quadri nazionali capaci di mettere a frutto le imponenti ricchezze di cui il paese dispone potrà permettere la realizzazione nel dettaglio dell'ambizioso progetto di completa indipendenza appena abbozzato nel 1958.

THE REPUBLIC OF GUINEA TODAY: SOME OBSERVATIONS AND CONSIDERATIONS (*SUMMARY*). — When Guinea became independent in 1958 it did not accept to be a member of the French-African Community. This fact had remarkable consequences either at home or in the international relations.

The repercussions of economic nature, embodied in the suspension of the French cooperation in every field of the productivity, were followed by deep alterations in the political picture. As a matter of fact Guinea, in looking for new partners, showed its preference for the countries of Eastern Europe.

The country is now trying to work out its problems by development plans to the fulfilment of which must give their contribution the P.R.L. - *Pouvoirs Révolutionnaires Locaux* (Local Revolutionary Powers) being sections of districts or rural villages engaged in the psychological mobilization of the masses.

The hopes of Guinea are all concentrated on the bauxite and iron ore deposits that, by the building of the Transguinean Railway, shall be conveyed to the production centres or exported.

(9) La tassa del 10% sul valore delle esportazioni, che deve essere corrisposta allo Stato per qualunque prodotto dell'artigianato pregiato destinato all'estero, comporta un notevole disagio, non tanto per l'ulteriore spesa che essa determina, quanto per le formalità che devono essere espletate per il suo pagamento.